

UN LIBRO DI ROBERTO MONACO

«Donizetti e la Francia»

«Per carità, Parigi, Parigi, Parigi, e Romani poeta!». L'auspicio, palese e inequivocabile, è contenuto in una lettera vergata nel 1833 da Gaetano Donizetti a Giovanni Ricordi, massimo editore musicale italiano e fondatore dell'omonima casa. Il compositore bergamasco, con al suo attivo già una trentina di titoli operistici, accarezza da tempo l'idea di approdare con le sue opere nella *ville lumière*. La svolta decisiva, anche dal punto di vista della qualità, arriva con l'«Anna Bolena», che, tra l'altro, segna l'avvio della fruttuosa collaborazione con Felice Romani, poeta raffinato, principe dei librettisti dell'epoca. Dopo la *première* al milanese teatro Carcano, l'opera va in scena al Théâtre Italien di Parigi nel settembre 1831 con protagonista la mitica Giuditta Pasta. Pare che il successo dell'opera, che racconta la tragica vicenda della seconda moglie di Enrico VIII d'Inghilterra, ridia vitalità al teatro d'oltralpe condotto sull'orlo del fallimento dalla pessima gestione dell'impresario Emile Laurent.

Donizetti però non è presente al debutto francese della sua «Bolena». Il primo breve soggiorno a Parigi è del gennaio 1835, cui tre anni dopo farà seguito una più lunga permanenza nel periodo in cui è in corso la significativa transizione dal genere della *tragédie lyrique* a quello grandioso e monumentale del *grand opéra*. Così, leggermente in sordina, ha inizio la stagione parigina di Donizetti, un percorso costellato di belle sorprese e, per la sua stimolante varietà, ancora oggetto di studio e ricerca.

A raccontarci questo periodo con straordinaria chiarezza, il sostanzioso volumetto di Roberto Monaco dal titolo «Donizetti e la Francia» (Musica Practica, marzo 2023, euro 16). Monaco è docente universitario, una lunga esperienza al Politecnico di Torino come professore ordinario di Fisica matematica. A latere della sua preziosa esperienza didattica, accanto all'amore per la montagna, ha sviluppato una passione travolgente per il melodramma in tutte le sue declinazioni. Su invito della Facoltà di Architettura di Torino, ha ideato il workshop «Architettura, scenografia, musica» in collaborazione col Teatro Regio, iniziativa replicata dal 2012 per oltre dieci anni. È spesso invitato come conferenziere al Teatro Baretto per introdurre la visione su grande schermo di spettacoli d'opera, e da questa esperienza è scaturito un testo, «Conversazioni liriche», per i tipi di Nuova Trauben. Recentemente, con una esauriente monografia su Giacomo Meyerbeer, personalità poco frequentata dai musicologi italiani, Monaco si accosta con rigore scientifico all'universo tutto francese del *grand opéra*. «Donizetti e la Francia» è dunque la naturale espressione di questa inesausta e approfondita ricerca, che passa in rassegna i titoli francesi del maestro bergamasco, ciascuno analizzato con precisione e chiarezza espositiva, senza peraltro escludere interessanti pennellate sull'uomo Donizetti e sulle sue tormentate vicende biografiche. Una preziosa introduzione sulla situazione parigina illustra il declino della *tragédie lyrique* e la progressiva affermazione del *grand-opéra*. Segue la disamina dei primi approcci: il «Marino Faliero» (1835), che frutta a Donizetti 8 mila franchi più un anello con diamante dono della regina Marie Amélie, la «Lucie de Lammermoor», che rivisita in chiave francese il capolavoro donizettiano, l'«Ange de Nisida» destinato a confluire nella Favorite. Colpito da «La Juive» (L'Ebreia, 1835) di Fromental Halévy, un manifesto del *grand opéra*, Donizetti si cimenta con il nuovo genere e Monaco propone un'approfondita illustrazione de «Les martyrs» (I martiri, 1840), rivisitazione francese del «Poliuto», vicenda di amore e morte al tempo delle persecuzioni dei cristiani cui fa seguito il «Dom Sébastien» (1843), il canto del cigno.

Giorgio GERVASONI

Una fase delle prove de «La dodicesima notte» (@photo Virginia Mingolla)



CARIGNANO - DAL 27 GIUGNO, PER LA REGIA DI LEO MUSCATO

«La dodicesima notte» sul prato inglese

Come da ormai consolidata, felice tradizione iniziata nel 2018, con l'arrivo dell'estate arriva anche quest'anno il «Prato inglese» del Teatro Stabile di Torino. Una volta ancora il Carignano diventa la casa torinese di Shakespeare ospitando, dal 27 giugno al 16 luglio, il debutto de «La dodicesima notte» per la regia di Leo Muscato. Torna, ovviamente, anche il prato verde che scenograficamente va a coprire quasi totalmente la platea del Carignano, annullando così i «confini», tradizionalmente intesi, della scena della sala. Qui si muove il cast de «La dodicesima notte» che è composto da (in ordine alfabetico): Elena Aimone, Matteo Ali, Marta Cortellazzo Wiel, Fabrizio Costella, Alfonso De Vreese, Giordana Faggiano, Stefano Guerrieri, Celeste Gugliandolo, Mauro Parrinello, Martina Sammarco, Michele Schiano Di Cola, Valentina Spalletta Tavella, Alice Spisa. La scenografia è di Andrea Belli, i costumi di Giovanna Fiorentini, le luci di Alessandro Verazzi, il suono di Andrea Chenna.

«La dodicesima notte (o Quel che volete)». Già nel titolo è dichiarato lo spirito di questa malinconica commedia - scrive nelle note di sala il regista Muscato - in cui nulla di ciò che è, lo è davvero. «Twelfth Night», la dodicesima notte dopo il Natale, è la notte dell'Epifania. [...] L'intera vicenda potrebbe apparire sia come un sogno, che come un'enorme beffa. In un luogo che si rivela essere sempre altro da quella che appare, ogni personaggio è sia vittima che artefice di una beffa. Sembra che tutti siano anche in preda alla follia: dal duca pazzo d'amore, a Olivia chiusa nella follia di un lutto sterile; dalla follia della non-ragione di Sir Toby e Sir Andrew, alla follia della troppa ragione di Malvolio. E poi c'è il malinconico Feste, il giullare professionista e di talento, espressione del mondo alla rovescia, stanco del proprio ruolo, che cerca il coraggio necessario per lasciare quel posto e tutto ciò che rappresenta. Assoluta protagonista di questo testo, è la musica. [...] Siamo nel tempo del sogno e della fantasia e contaminazione è la parola chiave di questa produzione. I costumi avranno una dimensione temporale impossibile da identificare: abiti contemporanei contaminati con uno stile elisabettiano, e viceversa. Stessa cosa per la scena che, in dialogo con

il progetto «Prato inglese», prevede il verde come colore principale della nostra Illiria. Sarà uno spazio semplice, dal sapore onirico, ma anche un po' sinistro. Per dirla con Shakespeare, sarà «Quel che volete».

È stato presentata, intanto, anche la nuova stagione di spettacoli dello Stabile, come sempre ricca di conferme e sorprese. «Lo spazio del tempo» è il titolo generale della nuova stagione, comprendendo 73 titoli programmati in sede e in tournée, tra cui 24 produzioni e coproduzioni, 12 debutti in prima nazionale, 34 ospitalità e 15 spettacoli per Torinodanza festival. Una stagione che ha tra i suoi obiettivi quello di mettere in dialogo artisti e artiste di generazioni ed esperienze diverse per dare voce ai classici della drammaturgia antica e moderna, rinnovandone la forma ed evidenziandone i legami col nostro presente. La pluralità degli sguardi e delle sensibilità, infatti, resta alla base del progetto creativo dello Stabile: dal 2021 il suo nucleo artistico è composto da Valerio Binasco, direttore artistico, affiancato da Filippo Dini, regista residente, e dai due artisti associati Kriszta Székely e Leonardo Lidi.

Il progetto produttivo del cartellone 2023/24 vede tra i suoi protagonisti Nanni Moretti, che firmerà la sua prima regia teatrale inaugurando la stagione con due atti unici di Natalia Ginzburg (9-29 ottobre), Stéphane Braunschweig (con Pirandello, «La vita che ti diedi», nel mese di aprile), Gabriele Vacis e i giovani attori di Pem (Potenziali evocati multimediali) con «Vajont23», Jurij Ferrini (con «Il panico» di Rafael Spiegelburd, a maggio), Alessandro Serra (firma la regia de «La tempesta», a novembre), Leo Muscato («L'ispettore generale», con Rocco Papaleo, a gennaio), Valter Malosti («Antonio e Cleopatra», a febbraio). Accanto a loro, tra gli altri, Giulia Odetto, Piero Maccarinelli, Graziano Piazza e Simone Schinocca, Lina Sastri, Gabriele Lavia.

Il 2024 sarà un anno particolare per il Centro studi dello Stabile, che celebrerà il suo cinquantenario di attività: questa ricorrenza sarà l'occasione per valorizzare e raccontare al pubblico l'enorme patrimonio che custodisce. Il programma completo del Tst sul sito Teatrostabiletorino.it.

Pietro CACCAVO

L'OPERA DI CÉSAR FRANCK

La «Messe solennelle» in cd

Un lavoro tutto da (ri)scoprire, la franckiana «Messe Solennelle op. 12» per soprano, tenore, basso, coro, organo, arpa, violoncello e contrabbasso; per chi non l'avesse mai ascoltata si rivela prezioso il recente cd inciso per Elegia Classics dal Coro Eufoné sotto la guida esperta di Alessandro Ruo Rui con un *pool* di scelte voci soliste e validi strumentisti. Della «Messa» venne realizzata un'appaudita esecuzione lo scorso 13 maggio, presso la chiesa di San Carlo Borromeo dalla pregevole acustica, a San Carlo Canavese: e si è trattato del concerto di presentazione del cd (entro il cartellone di Organalia) «registrato alcuni mesi innanzi in quella medesima chiesa - ci informa Ruo Rui, compositore, docente di Composizione presso il Conservatorio 'G. Verdi' di Torino e da lunghi anni, nel capoluogo subalpino, direttore del Coro della Cattedrale - al termine dell'anno del bicentenario della nascita di Franck», nonché nel 150° della versione definitiva della composizione, ovvero «quella data alle stampe da Borneman nel 1872»; questa prevede una ridistribuzione dei ruoli, rispetto all'edizione primigenia del 1861 e, soprattutto, l'inclusione del notissimo «Panis Angelicus», in sostituzione del mottetto eucaristico «O

Salutaris Hostia», anteposto all'«Agnus» quale precisa scelta, secondo una consuetudine che colloca la litania all'«Agnello di Dio come 'gesto'

conclusivo della composizione sacra (in analogia alla rossiniana «Petite Messe Solennelle»). E si tratta di brano notissimo, quasi una sorta di *best seller* liturgico, vero e proprio meritato *evergreen*.

Al citato concerto (giunto al culmine di una serie di esecuzioni tenutesi nel corso del 2022) presero parte il soprano Carolina Mattioda e il tenore Salvatore Romei, mentre la parte dell'arpa venne disimpegnata da Patrizia Radici. Laddove nel cd l'ensemble strumentale è costituito da Gianfranco Luca organo, Linda Veo arpa, Valentina Fornero violoncello e Federico Bagnasco contrabbasso, mentre le voci soliste sono quelle di Rossella Giaccherio, Stefano Gambarino e Mauro Barra. Un cd foriero di emozioni che si ascolta con piacere. A partire dal sereno «Kyrie» impregnato di dolcezza (vi compare il tenore solo), poi seguito dal maggior *pathos* del «Christe». Del variegato e festoso «Gloria», impreziosito dalle liquide sonorità dell'arpa come pure del violoncello, sostanziato di passaggi di singolare intensità, mette conto rilevare la messa a fuoco del clima espressivo. Così dicasi del «Credo» dalla partecipe e toccante aderenza al dettato testuale. Poi ecco le rarefazioni iniziali del conciso «Sanctus» poste a reagire col giubilante «Pleni sunt coeli» e l'ebbra maestosità dell'«Hosanna». Merito della presente incisione aver restituito all'originaria bellezza il «Panis Angelicus», spesso tradito dalla sua stessa fama e talora «bistrattato» se non travisato. Ammirabile, infine, la resa del pacificante «Agnus» dalle singolari striature modali e dal colore inequivocabilmente francese. Buoni i solisti come pure gli strumentisti, apprezzabile la fusione del coro, belle le scelte timbriche (felice l'impiego di uno strumento, l'organo di San Carlo, dalla contiguità storica e stilistica con Franck) e appropriate le dinamiche. Insomma un'interpretazione di livello, merito *in primis* del direttore che, con mano salda e misurata sobrietà, ha saputo conferire equilibrio e nel contempo varietà a una partitura di innegabile efficacia.

Attilio PIOVANO

nostri cinema

Proseguono le stagioni all'aperto curate dalle sale della comunità. Il cinema Agnelli propone la rassegna «Cinecomedy a Mirafiori 2023» alla Casa nel Parco (via Panetti 1): giovedì 29 giugno alle 21.30 c'è «Le otto montagne» di Felix Van Groeningen e Charlotte Vandermeersch, con Luca Marinelli ed Alessandro Borghi. Il cinema Baretto, per il ciclo Portofranco Summer Night presso la Casa del Quartiere (via Morgari 14), il 27 giugno alle 21.30 programma «Mixed by Erry» di Sydney Sibilia, storia vera della diffusione (e del consumo) della musica popolare nella Napoli al sorgere degli Anni 80. L'arena Barriera a cielo aperto presentata dal cinema Monterosa, negli spazi all'aperto dell'oratorio Michele Rua (ingresso da via Brandizzo 65) ha due titoli, questa settimana: il primo è «Fotogrammi ritrovati - 16 mm d'autore negli Anni 80

a Torino» venerdì 23 alle 21.30, serata vetrina di medio e cortometraggi «da collezione»; il secondo è «Trash - La leggenda della piramide magica», cartoon di Luca Della Grotta e Francesco Dafano, mercoledì 28 alle 21.30, storia di Slim, una scatola di cartone logora e stazzonata, e Bubbles, una bottiglia da bibita ammassata a mezza sgonfia, che si ritrovano sul pavimento di un mercato, destinate a finire nel secchio della spazzatura. Le proiezioni delle arene vengono effettuate in modalità «silent movie», con l'audio diffuso agli spettatori tramite di cuffie wi-fi consegnate loro all'inizio della serata. Le stagioni dei cinema Elios di Carmagnola, Don Bosco Digital di Cascine Vica, San Lorenzo di Giaveno, Auditorium di Leini, Eden di None, Borgonuovo di Rivoli e Auditorium di Vinovo sono concluse per la pausa estiva. (p.c.)